

La crisi di legittimazione dei sistemi politici assume una consistenza sempre maggiore. Il fossato tra la popolazione e le istituzioni aumenta, i votanti diminuiscono, la partecipazione alla vita dei partiti si affievolisce, gli schieramenti politici si scompongono, i sindacati non hanno più voce. “La distanza tra “Paese reale” e “Paese legale” è un problema che si riaffaccia in termini nuovi, in tutte le democrazie” (Sabino Cassese, Corriere della Sera del 10 marzo 2016).

Il malessere si acuisce proprio nel momento in cui il “capitale sociale” cresce con la nascita di organismi intermedi tra Stato e Comuni che danno voce ai cittadini. Ad incidere è la caduta del benessere, la perdita della speranza di un suo raggiungimento, determinata dal collasso finanziario che ha cancellato la fase espansiva della globalizzazione.

Oggi una parte consistente della popolazione si sente abbandonata di fronte a fenomeni complessi, forse, troppo sottovalutati dalla classe politica. Il malessere della popolazione è accentuato dal cattivo funzionamento del sistema educativo, del servizio sanitario, dei trasporti, dell’università, della giustizia, etc.

La politica sembra incapace di determinare una decisa crescita di innovazione basata su nuovi paradigmi, di cui c’è assoluto bisogno, per superare una condizione di cronica incertezza.

Serve un sistema politico capace di decidere e di esercitare l’autorità, di un’innovazione creatrice di una crescita, anche culturale, per superare i vecchi modelli, per spostare in avanti il limite del possibile. L’innovazione è il risultato dell’incontro di chi innova con chi concretizza le decisioni e del dialogo tra una leadership culturale e un sistema che si appropria dell’innovazione, superando la convinzione che il benessere presente sia la garanzia di nuove possibilità. Per immaginare il futuro con speranza non bisogna mai smettere di guardare, riguardare e scoprire perché la ricerca della qualità è infinita, si colloca sempre più avanti, è una domanda dalle risposte provvisorie.

C’è bisogno di un nuovo modo per ricordare il passato e immaginare l’avvenire, per infondere nei giovani coraggio, impegno e ingegno.

Ma tecnici e intellettuali non riescono a giocare un ruolo da protagonisti. Gli insegnanti si sentono sempre meno classe dirigente. Manca quel riconoscimento sociale che motiva e gratifica in un mondo dove tutto si consuma in fretta.

Le questioni sul tappeto sono molte. La prima riguarda come pensare una nuova formazione, coinvolgente e partecipata, che sappia relazionarsi con i nostri figli e nipoti, che incontri il loro interesse spesso fuggevole e disattento quanto, a volte, fin troppo rapido e diretto nel giungere a meta. La seconda investe la messa in discussione, la trasmissione dei saperi, ancora troppo unidirezionale e gerarchica, per metter in moto una comunicazione orizzontale, più coinvolgente e profondamente collaborativa. La terza investe i modelli cognitivi.

Il cambiamento: una sfida di idee, di saperi, di dati

Il mondo europeo ed occidentale ha la consapevolezza che la *cultura* è il presupposto della “cittadinanza”, nozione primariamente giuridica, che genera alcuni diritti ma altrettanti doveri per l’individuo e le sue organizzazioni. Essa si configura come cittadinanza *attiva* quando l’appartenenza ad una organizzazione è vissuta come partecipazione ai suoi fini.

La mancanza di cultura, anche civica, la non conoscenza dei fenomeni culturali e sociali, produce l’esclusione del cittadino dalla possibilità di orientare gli indirizzi della sua comunità (Stato), ponendosi in balia di chi questa conoscenza la possiede e la esercita. E il suddito non partecipa, ma, escluso, subisce. E questo chiama in causa la scuola ed i sistemi di formazione.

Acquista, allora, senso pieno e concretezza l'esigenza di formare cittadini capaci di muoversi con maggiore autonomia e responsabilità, in scenari sociali nei quali logiche, dati, criteri decisionali, hanno un ruolo imprescindibile. La sfida della scuola e dell'università, centri che sono anche di aggregazione sociale, è diventare "luogo" di ricerca, capace di leggere i nuovi bisogni che emergono da una società liquida in continuo cambiamento.

Essere fermi non è più possibile, correre senza una direzione non porta da nessuna parte. Bisogna imparare ad unire qualità e quantità, rapidità e approfondimento, varietà, solidità e competenza. E' un obiettivo impegnativo che si raggiunge intercettando i bisogni reali e attuali del mondo scuola, ritrovando la giusta sintonia con le esigenze e le richieste che i docenti si trovano ad affrontare, quotidianamente, in classe.

Il 2016/2017: un biennio cruciale per la riforma

Non esistono soluzioni facili. La legge 107/2015 coinvolge numerosi aspetti dell'attività e dell'organizzazione del sistema educativo. In larga misura questi interventi sono demandati a decreti legislativi da adottare entro la data del 16 gennaio 2017, dalla cui attuazione verranno a dipendere le linee di innovazione volte a segnare una svolta su molteplici aspetti dell'organizzazione e del funzionamento del sistema educativo, in relazione anche alla possibile rivisitazione del complessivo sistema di rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali. Il disegno di legge di riforma strutturale della Costituzione, approvato dalla Camera dei Deputati, in via definitiva, il 12 aprile 2016, prevede, infatti, la revisione del riparto di competenze legislative e regolamentari fra Stato e Regioni. In particolare viene soppressa la competenza legislativa concorrente tra i due livelli di governo, con una redistribuzione delle materie tra competenze legislative statali e competenze regionali. L'art. 31 del disegno di legge costituzionale, riscrive l'articolo 117 della vigente Costituzione, anche per il settore istruzione, riportando, tra l'altro, nella competenza legislativa dello Stato le disposizioni generali e comuni sulla formazione professionale. C'è poi la clausola di supremazia che il livello centrale può adottare intervenendo in ambiti che sono di competenza regionale "quando lo richieda la tutela dell'interesse nazionale". Tutto ciò dovrebbe servire a ridurre l'enorme contenzioso costituzionale che si è creato con l'approvazione del Titolo V del 2001. Il testo legislativo approvato non avendo raccolto i due terzi dei votanti di Camera e Senato, come previsto dall'art. 138 della Costituzione, potrà essere sottoposto ad un referendum confermativo.

Essendo troppo presto per fare un bilancio, la valutazione degli esiti dell'azione di governo non può che essere provvisoria e insufficiente, così che oggi appaiono stonate, tanto le voci che ne esaltano l'efficienza, quanto le voci di critica ad oltranza di cui il referendum anti legge 107 è una significativa testimonianza.

Il primo anno di applicazione della "Buona Scuola" ha portato *ope legis* ad un "corposo" piano di immissione in ruolo di docenti, precari da molti anni, e all'avvio della seconda fase di reclutamento, di oltre 63mila docenti per il triennio 2016/2018, per concorso pubblico nazionale su base regionale, di cui già è stata avviata, per alcune classi di concorso, ridotte da 168 a 112, la procedura di selezione.

In relazione agli altri adempimenti attuativi della legge 107 si è proceduto alla distribuzione della carta elettronica per l'aggiornamento e la formazione dei docenti di ruolo, alla definizione degli ambiti territoriali, al potenziamento dei fondi per il funzionamento delle istituzioni scolastiche e alla distribuzione dei relativi fondi per l'anno 2015, alla formalizzazione di una guida operativa sulle modalità di costruzione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, resa obbligatoria a partire dalla terza classe degli istituti secondari superiori, alla definizione dell'organico potenziato, alla formazione dei docenti inerente il digitale con l'individuazione di referenti in tutte le istituzioni scolastiche, all'avvio della realizzazione di ambienti digitali, all'attivazione di laboratori territoriali nel quadro degli interventi attuativi del piano nazionale per la scuola digitale, all'accordo con il Ministero dello Sviluppo Economico per l'inserimento delle istituzioni scolastiche tra i destinatari del piano nazionale per la banda larga, finalizzato a garantire la connettività in tutti gli istituti entro i 2020.

Essendo ancora tante le questioni da affrontare con i decreti legislativi che presumibilmente verranno emanati entro il prossimo Settembre 2016, ad eccezione del decreto legislativo relativo al nuovo Testo

Unico nel quale confluiranno diversi decreti attuativi dei principi di delega della legge n. 107, l'anno scolastico 2016/2017 si pone come un anno decisivo per avere le idee più chiare sulla reale efficacia e sulla qualità dell'apprendimento degli studenti per effetto dell'azione riformatrice sviluppata dalla legge n. 107/2015.

Nuovo modo di fare amministrazione: il senso di insieme per cambiare

La trasformazione del sistema educativo incontra un limite nella debolezza del sistema di gestione amministrativa del servizio che condiziona l'"aggancio", in un rapporto di reciproca attenzione, dei dirigenti scolastici, dei docenti che "fanno" il tessuto della scuola. Occorre lavorare ancora molto perché il servizio di gestione amministrativa acquisti una più elevata efficienza ed efficacia, diventi sistema e costituisca un servizio per tutti coloro che a diverso titolo operano ed agiscono nella scuola e per la scuola, rispondendo effettivamente e con efficacia al loro progetto lavorativo. Per dare solidità e affidabilità al sistema occorre dare alla scuola quello che è della scuola (insegnare, valutare, certificare) e dare all'amministrazione la funzione di gestione del sistema che lega l'azione dei vari livelli istituzionali.

Da qui l'esigenza di assicurare alle istituzioni scolastiche condizioni che permettano loro di uscire dal circolo delle riforme mancate che da troppo tempo hanno bloccato la crescita del Paese. Senza un nuovo approccio metodologico ed una nuova visione dell'interesse pubblico, continueremo a vivere di rimpianti.

La legge n. 124 del 2015 (riforma Madia) offre una prospettiva di riordino complessivo del modo di essere e di funzionare della Pubblica Amministrazione. Un disegno di grande interesse e innovatività nel quale si inserisce la questione della riorganizzazione dell'amministrazione statale, un tema particolarmente difficile da digerire "al MIUR" che nel passato ha dimostrato una rilevante capacità di resistenza al cambiamento, proprio nei periodi in cui l'avanzare di riforme connesse, ad esempio, all'attuazione del federalismo scolastico, sembravano porre in primo piano l'esigenza di una sua trasformazione.

La modernizzazione dell'Amministrazione scolastica non è un insieme di azioni isolate di ciascun direttore generale o dirigente, ma deve essere un lavoro corale che si muove nella stessa direzione. Non è facile. Si tratta, infatti, di rendere visibile un'amministrazione non fatta di comandi e di esercizi di adulazione ottimistica nei confronti del ministro di turno, ma capace di favorire l'azione che la scuola svolge in modo indipendente, pur nella direzione indicata dalla politica che dovrebbe corrispondere alle esigenze dell'intera comunità paese.